

Viale S. Ginnignano, 19
20146 Milano
Tel. 02 48302854/57
Fax 02 48301954
Email: bangelic@tin.it
Sito: www.scuolabeatoangelico.it

90 anni al servizio dell'arte liturgica
SCUOLA BEATO ANGELICO

2014 - VOLUME CII - FASCICOLO 9-10

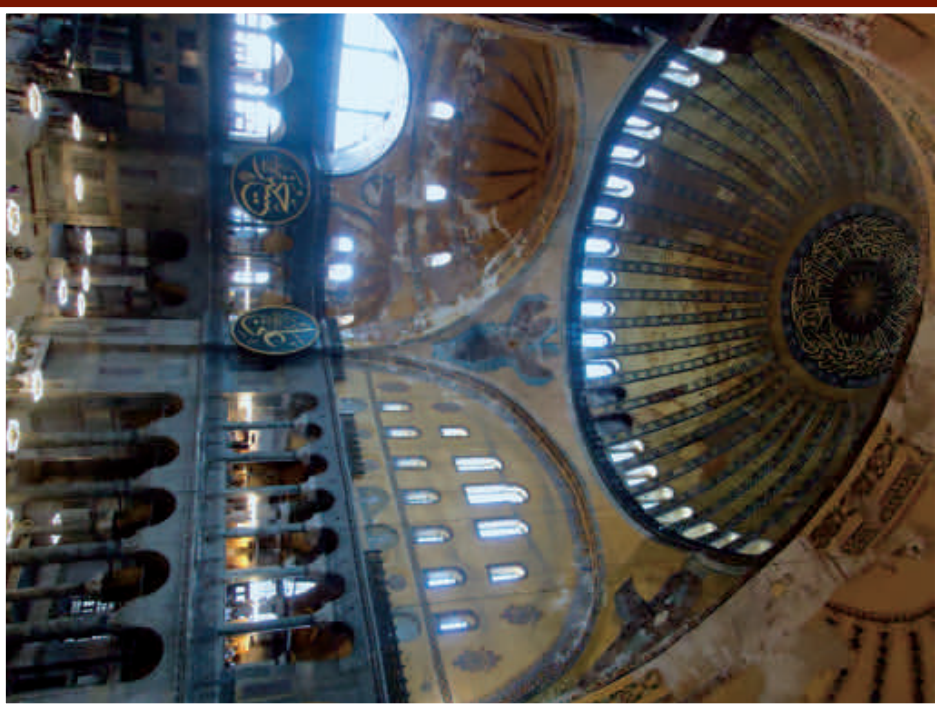
"Poste italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n. 46 art. 1, comma 1, DCB Milano)"

ARTE CRISTIANA

ANNO CII
884

SETTEMBRE
OTTOBRE
2014

Scuola Beato Angelico
Viale S. Ginnignano, 19
20146 Milano



DIBATTITO SULL'ARCHITETTURA POSTCONCILIARE
CRISI DELL'IDENTITÀ NELL'ARCHITETTURA, OGGI
UN INEDITO PER LA SCOMPARSA PALA D'ALTARE DI ALBERTI
I SETTE ANGELI DELL'APOCALISSE
LA MATEMATICA IN SANTA SOFIA

La chiesa della Santissima Trinità in Monte Oliveto a Verona

Analisi storico-architettonica della fabbrica vallombrosana (XI-XIV secolo)

Angelo Passuello

The monastery of Santissima Trinità in Monte Oliveto, in Verona, was founded towards the end of the 11th century by Vallombrosian monks who arrived in the city under the auspices of Matilda of Canossa, in the context of the ecclesiastical reform then in full swing. As a reforming institution, the monastery thus became a strategic bridgehead in an episcopal centre that was traditionally loyal to the imperial cause and hostile to the papacy. Using historical sources, material evidence and constant stylistic comparison with other extant buildings of the kind, the author has recreated the architectural sequence of the complex, including a detailed timeline of the various building campaigns during the mediaeval period: from the foundation in 1073 to the second phase of building in 1114-1117; from the Romanesque (1117-1132) and late Romanesque phases (close of the 12th century), to the 14th century additions and finally the departure of the Vallombrosians (1443). The aim of this research is to improve our knowledge of a historic building thus far neglected by scholarship, which however deserves to be included in the fervent critical debate on Romanesque architecture in Verona and the north of Italy.

Il complesso vallombrosano della Santissima Trinità a Verona¹, attualmente chiesa parrocchiale, sorge in una piccola altura denominata Monte Oliveto; questo leggero rilievo, per la sua particolare conformazione orografica, contribuì sin dall'epoca altomedievale² a qualificare la città come *minor Hierusalem* assieme ad altri luoghi di gerosolomitana memoria di cui era ricca la toponomastica locale³. Nel sedime monastico, che fu inglobato nel centro propriamente urbano solo con l'erezione della cinta muraria trecentesca per opera degli Scaligeri⁴, furono rinvenute alcune sepolture riconducibili ad una necropoli romana *extra moenia*⁵ da cui proverrebbero anche i reperti scultorei incorporati nel basamento del campanile⁶.

La chiesa, preceduta da un atrio, s'impone su una pianta a croce dallo spiccato sviluppo longitudinale, con un'unica navata e tre absidi semicircolari (fig. 1): la veste attuale, benché conservi ancora l'originaria ossatura romanica⁷, è frutto di numerose fasi di cantiere che si susseguirono fra la fine dell'XI e il XIX secolo e snaturarono gli allestimenti originari con l'innesto di superfetazioni rinascimentali, barocche e neoclassiche (fig. 2)⁸. La compagine, per di più, fu oggetto di un estensivo restauro fra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento⁹, dopo essere stata sconsacrata e ridotta a magazzino militare durante le campagne napoleoniche¹⁰; il 6 aprile 1945, inoltre, un'incursione aerea provocò il collasso degli ambienti monastici addossati alle fiancate, lesionando gravemente l'invaso basilicale¹¹. Tali avvenimenti complicarono non poco la situazione stratigrafica delle murature del tempio che, in alcuni casi, risultano interamente coperte da intonaco e impossibili da verificare; i prospetti, poi, sono in gran parte soffocati dalle

costruzioni che nel corso del tempo si sovrapposero agli originari locali cenobitici (fig. 3). Infine, la perdita dell'archivio abbaziale¹² e l'assenza di fonti documentarie anteriori alla metà del XV secolo¹³ (ad eccezione, come si vedrà, di un fondamentale resoconto annalistico della fine del XII secolo) non permettono di stabilire coordinate cronologiche certe sulla storia istituzionale e materiale del monastero nei primi secoli della sua esistenza.

La Santissima Trinità, pertanto, si configura come un edificio problematico per diversi fattori che hanno indotto la critica ad affrontarne solo marginalmente lo studio¹⁴, giungendo ad esiti spesso discordanti sulla datazione delle singole parti architettoniche. Poche notizie si hanno da Da Persico, che si limita a lodare il chiostro e il campanile¹⁵; per qualche iniziale ragguaglio sulla cronologia della chiesa è necessario rivolgersi a Bennassuti, che la ritiene conclusa entro il 1115¹⁶, mentre Rossi stima romanici il narcece e l'abside nord¹⁷. Simeoni punta la propria attenzione sull'emiciclo maggiore, che valuta precedente a quelli laterali¹⁸; Porter, al contrario, nota la precocità del catino meridionale rispetto all'atrio e alla torre campanaria¹⁹. Arslan anticipa l'erezione dell'absidiola settentrionale rispetto alla consacrazione del tempio, avvenuta nel 1117, e assegna quella centrale, il campanile e l'avancorpo a una campagna edilizia compiuta fra il 1130 e il 1140²⁰; Romanini si limita a confermare le posizioni di Arslan²¹, mentre Carrara individua come romanica solamente la cappella nord e per primo riferisce quella mediana ad una fase trecentesca, datando altresì il vestibolo nel XVI secolo²². Su queste riflessioni impernia le proprie argomentazioni anche Viviani, che propone una distinzione fra le tre absidi, ascrivendo



1

1. Verona, *Santissima Trinità*, pianta della chiesa.

2. Verona, *Santissima Trinità*, esterno, veduta d'insieme del prospetto meridionale.

3. Verona, *Santissima Trinità*, interno, veduta complessiva verso oriente.

4. Verona, *Santissima Trinità*, esterno, testata orientale della chiesa (1073-XIV secolo).

do quella nord al XII, quella sud al XIV e la centrale al XVI secolo²³. Bonomi avanza l'ipotesi del crollo della prima costruzione a seguito del terremoto che colpì Verona nel 1117 e di una conseguente riedificazione fra il 1130 e il 1140²⁴; Napione, infine, reputa evidenze superstiti dell'impianto medievale l'emiciclo maggiore, il campanile e l'atrio²⁵.

L'abbazia, in alcuni casi, è stata persino espunta dal vivace dibattito sull'architettura romanica veronese²⁶, che negli ultimi anni si sta arricchendo di fondamentali contributi sulle fabbriche cittadine e periferiche²⁷. Poiché l'effetto di un simile lassismo storiografico è stato lo sviluppo di un confronto unicamente locale e prettamente divulgativo²⁸, uno degli scopi di quest'intervento è di portare a un livello più ampio di conoscenza e di

discussione un monumento sinora poco o per nulla considerato oltre i confini provinciali²⁹. L'indagine cerca di mettere ordine fra le varie posizioni assunte dalla critica, proponendo una diacronia del deposito costruito dalla sua creazione al Trecento inoltrato.

Prima fase (1073-1077)

L'erudito Alessandro Canobbio, nel suo manoscritto cinquecentesco sulla storia di Verona, riferisce che nel 1073 «*si edificò la Chiesa della Santissima Trinità, nel qual luogo vi era un monticello, che si chiamava il monte Oliveto*»³⁰. L'istituzione del cenobio, di conseguenza, avvenne nel difficile clima della lotta per le investiture in corso fra papato e impero: grazie all'indispensabile ausilio di Matilde di Canossa, che promosse largamen-

te la fondazione di monasteri riformati per estendere la propria influenza, e al temporaneo riavvicinamento del vescovo di Verona Bruno alla curia romana³¹, i Vallombrosani riuscirono a erigere una chiesa in città³² proprio nell'anno in cui morì l'iniziatore dell'ordine, san Giovanni Gualberto, e ascese al soglio pontificio il riformatore san Gregorio VII. Nel 1077, tuttavia, dopo che l'imperatore Enrico IV riprese il controllo politico grazie all'inattesa riconciliazione di Canossa, il cantiere fu repentinamente interrotto³³, lasciando un edificio incompiuto.

Le sopravvivenze in alzato di questa primitiva basilica, invero assai esigue, sono perlopiù rintracciabili nel palinsesto murario della testata orientale (fig. 4). A questa fase

2





3

apparterrebbero anche le fondazioni in ciottoli di un'abside mediana più piccola rispetto alla cappella attuale, emerse in uno scavo effettuato nel 1985³⁴; occorre sottolineare, però, come questa scoperta sia riportata esclusivamente dalla bibliografia divulgativa, talora con pareri contrastanti³⁵. Si può ipotizzare che la lunghezza dell'aula fosse di circa 16,5 m., fino all'evidente risega nel fianco nord che in elevato demarca una netta cesura dei paramenti murari esterni (fig. 5): è assai plausibile, dunque, che il perimetrale fosse già sorto obliquo per assecondare la particolare configurazione collinare del sito, denunciando *ab origine* la spiccata irregolarità icnografica che ancora oggi contraddistingue la pianta dell'edificio.

Seconda fase (1114-1117)

Il superamento delle tensioni politiche consentì la ripresa dei lavori alla Santissima Trinità. Nel 1114 i Vallombrosani entrarono nuovamente in possesso del monastero³⁶, che l'anno successivo godette di un ingente lascito da parte del marchese Folco d'Este³⁷: questa donazione, che giunse da una delle famiglie più impegnate quale mediatrice nelle aspre contese fra papato e impero, rimarca il

ruolo primario che la badia vallombrosana ebbe nel panorama della Riforma Ecclesiale, presentandosi come una roccaforte papale in una città retta da presuli filoimperiali³⁸. Altre fondamentali notizie sono negli *Annales Sanctae Trinitatis*, redatti nello *scriptorium* del monastero nel 1181 e attualmente custoditi nella

Biblioteca Apostolica Vaticana (Vat. Pal. 927)³⁹: qui si ricorda che, il 12 gennaio 1117 «*consecratum est hoc templum in honore Sanctae Trinitatis et Beatae Mariae semper Virginis et omnium Sanctorum*»⁴⁰. La contiguità cronologica fra il celebre terremoto che colpì la città di Verona il 3 gennaio 1117 e la dedizione del tempio, relativizza

4





5



6

gli effetti disastrosi che l'evento tellurico avrebbe avuto sulla chiesa⁴¹; è assai probabile, al contrario, che la compagine fosse già conclusa o quantomeno agibile per il culto⁴².

A questo periodo è ascrivibile l'absidiola settentrionale che, per quanto sia giudicata la parte più antica dell'edificio⁴³, appare solamente poggiata e non ammassata alle murature, dimostrando chiaramente la propria posteriorità rispetto alla testata orientale dell'abbazia (fig. 6). L'emiciclo, scandito da lesene e concluso da archetti pensili con peducci modanati, è formato da grandi mattoni alternati a filari di tufo: l'adozione di questo particolare apparecchio bicromo, tipico del lessico architettonico veronese e prevalentemente attestato fra il XII e il XIII secolo⁴⁴, evidenzia la maturità esecutiva di questa cappella, sebbene in passato siano stati istituiti decisivi raffronti con l'abside sud di San Zeno, datata nel 1045⁴⁵. In realtà, le affinità fra i due organismi si limitano unicamente all'utilizzo di laterizi romani di spoglio: la soluzione sanzenate, infatti, sfrutta il modulo alternato limitatamente al settore inferiore; gli architetti, poi, sono a gruppi di due e non di tre, hanno peducci modanati e mancano della cornice sommitale a denti di sega.

Terza fase (1117-1132)

Dopo la consacrazione, la Santissima Trinità beneficò della protezione vescovile⁴⁶ e, grazie alla crescente

autorità di cui godevano gli abati valombrosani nel panorama ecclesiastico cittadino⁴⁷, i monaci poterono intraprendere una nuova campagna di ampliamento della struttura per adeguarla alle necessità cultuali della crescente comunità. Gli *Annales Sanctae Trinitatis* ricordano che il 10 novembre 1137 «hobit Vivianus, qui hoc monasterium cepit et ad finem simul cum clastra perduxit»⁴⁸; l'opera di rinnovamento del tempio, tuttavia, doveva essere conclusa già nel 1132, quando fu consacrato l'altare maggiore dal vescovo Bernardo⁴⁹.

7



Il corpo di fabbrica raggiunse pressappoco la volumetria odierna; la navata fu innalzata e prolungata verso occidente sino alla facciata attuale, raggiungendo così una lunghezza di circa 41 m. Il disegno di pianta, secondo Arslan, ripeterebbe uno schema cluniacense per l'ampio sviluppo del capocroce (attestato nel veronese anche presso Gazzo Veronese a San Pietro in Valle e a Porto San Pancrazio)⁵⁰, semplificando nondimeno le elaborate sperimentazioni iconografiche di San Fermo e di San Lorenzo⁵¹.

Negli alzati, le persistenze di questo cantiere sono rintracciabili nei prospetti occidentale e orientale, mentre le fiancate appaiono, a oggi, pressoché impossibili da valutare. Il fronte, nella parte inferiore, sfrutta ancora l'originaria orditura in tufo e cotto; il settore superiore, al contrario, adotta un paramento in ciottoli ad *opus spicatum* e mostra plurimi segni di riadattamenti (fig. 7); spostandosi nella zona absidale, è possibile individuare ancora le tracce del catino maggiore nei due brani di muratura che raccordano l'abside attuale alla basilica, disposti a filari alternati di conci di calcare giallo e mattoni con decorazione sommitale dentellata (fig. 8).

Anche il campanile fu innalzato in questa fervida fase edilizia, con una ritmica compositiva che richiama la torre di San Zeno, di poco anteriore⁵². Dall'imponente basamento si erge la canna in pietra galina e laterizio, spartita in ogni faccia da due grosse lesene angolari e da

5. Verona, *Santissima Trinità*, esterno, particolare del fianco settentrionale (1073-1076).

6. Verona, *Santissima Trinità*, esterno, absidiola settentrionale (1114-1117).

7. Verona, *Santissima Trinità*, esterno, facciata della chiesa (1117-1132).

8. Verona, *Santissima Trinità*, esterno, particolare dell'abside maggiore (1117-1132).

una più sottile al centro, nonché scandita orizzontalmente da tre cornici marcapiano caratterizzate da imposte modanate, archetti con peducci modanati e nastri a denti di sega; la cella si risolve nelle trifore a doppia ghiera con colonnine accoppiate (fig. 9).

Nulla permane dell'ambiente claustrale costruito entro il 1137: esso doveva essere parzialmente integro all'inizio dell'Ottocento⁵³, ma fu completamente smantellato sul finire del secolo⁵⁴. A tal proposito, rimangono come preziosa fonte di riscontro gli scrupolosi disegni tracciati da Gaetano Cristofali, che testimoniano la primitiva configurazione dell'annesso in pianta e in elevato (fig. 10)⁵⁵; singole colonnine reggevano capitelli a stamPELLA con archivolti a pieno sesto su peducci incisi, secondo una tipologia architettonica comprovata anche a San Giorgio di Valpolicella (terzo decennio del XII secolo)⁵⁶.

Quarta fase (fine del XII secolo)

La fase tardoromanica coincise con l'aggiunta dell'atrio, che poggia sulla chiesa in evidente discontinuità con le murature della facciata⁵⁷. A Verona è ben documentata la propensione verso soluzioni complesse del blocco occidentale, sviluppato con varie articolazioni strutturali: oltre ai singolari casi dell'edera di San Giorgio di Valpolicella⁵⁸ e delle torri scalari di San Lorenzo⁵⁹, San Fermo prevedeva un atrio a due piani⁶⁰, mentre Santo Stefano era provvista di un avancorpo più tradizionale⁶¹.

L'aspetto attuale del vestibolo è frutto di pesanti restauri, che si resero necessari per liberare le trifore obliterate sul finire del XVIII secolo⁶². Un'approfondita analisi formale dell'annesso svela una metodologia d'esecuzione molto accurata da parte di una maestranza progredita, che perse-



8

gue con efficacia un chiaro intento coloristico: l'apparecchiatura bicroma del fronte, che alterna filari tufacei a mattoni posati in perfetta stereometria, è rievocata sia dalle trifore con l'arco a doppia ghiera (l'interna in pietra, l'esterna in cotto), sia dalla decorazione apicale, dove gli spazi di risulta fra i candidi archetti rampanti e il nastro dentellato sono occupati da elementi triangolari in laterizio (fig. 11). Le arcate del vestibolo esprimono un linguaggio notevolmente attardato rispetto alle analoghe manifestazioni nel portico di San Giovanni in Valle⁶³ e nel chiostro canonico⁶⁴, collocabili fra il secondo e il terzo decennio del XII secolo: a Verona, piuttosto, la struttura che maggiormente si avvicina al nartec della Trinità è il fronte di Santo Stefano, eretto fra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo⁶⁵. In entrambi i casi, oltre all'analogia messa in opera dei materiali e all'impiego di decorazioni plastiche affini, i protiri pensili esibiscono una ricca ornamentazione apicale, pur con qualche variazione dovuta alla sensibilità dei singoli lapicidi che a Santo Stefano adottano una congerie di motivi fitomorfi, mentre nella Santissima Trinità impiegano una sequenza di modanature classicheggianti, riscontrabili nello stesso torno cronologico anche nell'edicola della facciata di San Procolo⁶⁶.

Quinta fase (XIV secolo)

Nei primi anni del Trecento, a discapito della crisi che aveva investito i cenobi benedettini a Verona⁶⁷, i monaci della Trinità dovevano vivere in una situazione di discreto benessere, come testimonierebbero i loro continui sforzi per l'adornamento del tempio. Il complesso fu interessato da diverse campagne pittoriche: i perimetri della chiesa furono ricoperti da decorazioni aniconiche a rombi gradonati policromi⁶⁸ e vennero altresì commissionati due considerevoli cicli affrescati: le *Storie della Passione* nella parete settentrionale⁶⁹ e le *Storie di San Giovanni Gualberto* nel chiostro⁷⁰. Pochi anni dopo, la bottega del Secondo Maestro di San Zeno fu impegnata nella decorazione dell'archivolto e dell'intradosso dell'arcone che immette alla cappella settentrionale, con una teoria di santi a mezzobusto entro compassi mistilinei; gli stessi maestri realizzarono il *San Martino e il povero* e la *Santissima Trinità* al di sotto delle *Storie della Passione* (fig. 12)⁷¹. A quest'epoca appartiene anche la nicchia con la *Trinità* e l'*Incoronazione della Vergine* del Maestro di Sant'Anastasia (attualmente murata nel giro absidale) che secondo Mellini sarebbe l'unico frammento superstite di un grandioso dossale lapideo⁷², sostituito pochi decenni più tardi dal *Polittico della Trinità* di Turone⁷³.



9

Per quanto concerne l'architettura della chiesa, in questa fase fu alloggiato il nuovo giro absidale in grossi blocchi lapidei perfettamente sagomati (fig. 13), che internamente fu valorizzato dai brani affrescati da Martino da Verona e i suoi collaboratori sul finire del XIV secolo⁷⁴. La struttura sembra conciliare le caratteristiche proprie delle absidi romaniche della cattedrale, di San Giovanni in Fonte e di San Giovanni in Valle per l'utilizzo di lesene e archetti binati; in realtà, l'apparato plastico (capitelli corinzi a foglie lisce, cornici modanate, peducci antropomorfi e fitomorfi) rivela una lavorazione tale da potersi raffrontare con gli esiti ornamentali tardo duecenteschi e, finanche, pienamente trecenteschi, della facciata di San Fermo⁷⁵ e dei portali di San Giorgetto⁷⁶, di San Zeno in Oratorio⁷⁷ e dei Santi Siro e Libera⁷⁸.

La vita monastica alla Santissima Trinità in Monte Oliveto durò ancora per tutto il Trecento, fino ai primi decenni del Quattrocento, quando iniziò l'inesorabile momento di declino. Nel 1443 l'istituzione, già in difficoltà, fu ceduta in commenda; venne così a cessare definitivamente a Verona la presenza dei Vallombrosani, che dopo quasi quattro secoli dovettero abbandonare la chiesa che avevano arricchito con encomiabile sollecitudine⁷⁹.

Dedico questo contributo al caro amico Manuel, che ha spiccato il volo (1980-2014).

328

(1) G. SPINELLI, *Note sull'espansione vallombrosana in alta Italia*, in *I Vallombrosani nella società italiana dei secoli XI e XII*, atti del I Colloquio vallombrosano (Vallombrosa, 3-4 settembre 1993), a cura di G. Monzio Compagnoni, Vallombrosa (Fi) 1995, p. 190.

(2) G. P. MARCHI, *Verona minor Jerusalem. Contributo alla storia dell'urbanistica carolingia*, in "Architetti Verona", 13, 1961, pp. 25-34.

(3) A. ZAMPERINI, *Élites e committenze a Verona. Il recupero dell'antico e la lezione di Mantegna*, Rovereto (Tn) 2010, pp. 15-16.

(4) A. CONFORTI CALCAGNI, *Le mura di Verona. La città e le sue difese dalla fondazione romana all'unità d'Italia*, Caselle di Sommacampagna (Vr) 1999, pp. 57-63.

(5) G. PIGHI, *Memorie storiche della chiesa della SS. Trinità*, Verona 1893, p. 13.

(6) L. FRANZONI, *Verona. Testimonianze archeologiche*, Verona 1965, pp. 63-64; L. FRANZONI, *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000. Foglio 49. Verona*, Firenze 1975, pp. 72-73.

(7) A. K. PORTER, *Lombard Architecture*, III, New Haven 1917, p. 516.

(8) M. CARRARA, *Novecento anni di vita sul Monte Oliveto*, in *La SS. Trinità in "Monte Oliveto" di Verona*, a cura di M. Carrara, Verona 1974, pp. 46-65.

(9) F. BERCHET, *V relazione (esercizi 1899-1900; 1900-1901) dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti del Veneto*, Venezia 1901, pp. 156-158.

(10) F. SEGALA, *Monasteriorum memoria. Abbazie, monasteri e priorati di osservanza benedettina nella città e diocesi di Verona (secc. VII-XXI). Atlante storico-topo-bibliografico*, Verona 2004, p. 225.

(11) G. F. VIVIANI, *La chiesa della SS. Trinità in Monte Oliveto Verona*, Verona 1992, p. 23.

(12) P. F. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia pontificia, VII, Venetiae et*

9. Verona, Santissima Trinità, torre campanaria (1117-1132).

10. G. Cristofali, *Chiostro della Santissima Trinità, Verona, Biblioteca Civica*.

11. Verona, Santissima Trinità, esterno, atrio (fine del XII secolo).

12. Verona, Santissima Trinità, interno, parete settentrionale e abside maggiore.

13. Verona, Santissima Trinità, esterno, abside maggiore (XIV secolo).

Biblioteca Civica di Verona, Ms. 1002, tav. 168.

Histriae, I, Provincia Aquileiensis, Berolini 1923, p. 282.

(13) G. SANCASSANI, *Abati del monastero e abbazia della SS. Trinità di Verona*, in *La SS. Trinità...*, cit., 1974, p. 78.

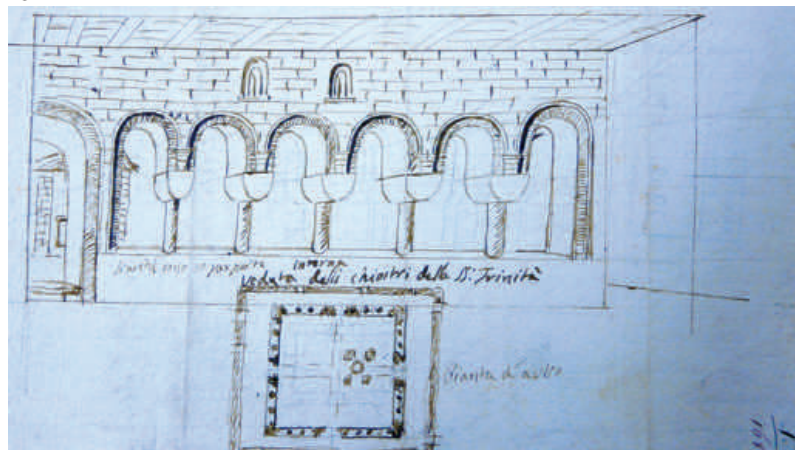
(14) Non esiste, allo stato attuale degli studi, un contributo specifico sulle vicende storico-architettoniche della Santissima Trinità, dal momento che tutti gli interventi editi sono circoscritti in trattazioni di più ampio respiro: Porter, 1917, pp. 514-517; W. ARSLAN, *Architettura romanica veronese*, Verona 1939, pp. 77-81, 93, 156-160; A.M. ROMANINI, *L'arte romanica*, in *Verona e il suo territorio*, II, Verona 1964, pp. 630-632, 649-650; G. BENINI, *Le chiese di Verona. Guida storico-artistica*, Verona 1995, pp. 210-213; E. NAPIONE, *Santissima Trinità a Verona*, in *Veneto Romanico*, a cura di F. Zuliani, Milano 2008, pp. 292-295.

(15) G. DA PERSICO, *Descrizione di Verona e della sua provincia*, Verona 1820, pp. 138-139.

(16) G. BENNASSUTI, *Guida e compendio storico della città di Verona e cenni intorno alla sua provincia*, Verona 1825, p. 63.

(17) M. ROSSI, *Nuova guida di Verona e della sua provincia*, Verona 1854, p. 93.

10



(18) L. SIMEONI, *Verona. Guida storico-artistica della città e della provincia*, Verona 1909, p. 197.

(19) Porter, 1917, pp. 516-517.

(20) Arslan, 1939, pp. 78, 160.

(21) Romanini, 1964, pp. 630-632.

(22) Carrara, 1974, pp. 50-53.

(23) Viviani, 1992, pp. 30-32.

(24) R. BONOMI, *La mia chiesa. Templum Dei et ornamentum civitatis. Cenni di storia della chiesa della SS. Trinità in Monte Oliveto di Verona*, Verona 2005, pp. 31, 35.

(25) Napione, 2008, pp. 294-295.

(26) La chiesa della Santissima Trinità non è inclusa nell'approfondita disamina sugli edifici chiesastici veronesi di Gianna Suitner (G. SUITNER, *L'architettura religiosa medievale nel Veneto di terraferma (1024-1329)*, in *Il Veneto nel medioevo. Dai Comuni cittadini al predominio scaligero nella Marca*, a cura di A. Castagnetti, G.M. Varanini, Verona 1991, pp. 530-556) e non compare neppure nel vasto contributo di Giovanna Valenzano (G. VALENZANO, *L'architettura ecclesiastica tra XI e XII secolo*, in *Storia dell'architettura nel Veneto. L'Altomedioevo e il Romanico*, a cura di J. Schulz, Venezia 2009, pp. 151-192). Un rapido accenno è presente nel saggio di Francesca Flores D'Arcais (F. FLORES D'ARCAIS, *Aspetti dell'architettura chiesastica a Verona tra alto e basso medioevo*, in *Chiese e monasteri a Verona*, a cura di G. Borelli, Verona 1980, p. 369).

(27) G. VALENZANO, *Introduzione*, in *Veneto Romanico...*, cit., 2008, p. 16.

(28) R. FASANARI, *La chiesa della SS. Trinità*, in "Vita Veronese", IV, 5, 1951, pp. 16-17; F. FRISARA, *La chiesa della SS. Trinità*, in "Vita Veronese", VI, 5-6, 1953, p. 150; A. VALLOTTO, *La chiesa della SS. Trinità*, in "Vita Veronese", XXVI, 7-8, 1973, pp. 210-212.

(29) Frisara, 1953, p. 150, scrive: «Sorella ad altre della città e provincia, di puro stile e struttura romanica, la chiesa della SS. Trinità è un gioiello di arte architettonica forse scordato o addirittura sconosciuto».

(30) BCVR (Biblioteca Civica di Verona), A. CANOBBIO, *Historia intorno la nobiltà e l'antichità di Verona*, Ms. 1968, VI, c. 18v.

(31) G. C. MOR, *Dalla caduta dell'impero al comune*, in *Verona e il suo territorio*, II, Verona 1964, pp. 147-148.

(32) G.B. PIGHI, *Cenni storici sulla chiesa veronese*, I, Verona 1980, p. 303.

(33) M.C. MILLER, *Chiesa e società in Verona medievale*, a cura di P. Golinelli, Sommacampagna (Vr) 1998, pp. 111-112.

(34) Benini, 1995, p. 210.

(35) Secondo Giuseppe Franco Viviani il rinvenimento consisterebbe in uno zoccolo in ciottolame su cui poggierebbe l'abside



11



12

maggiore odierna (Viviani, 1992, pp. 31-32).

(36) Canobbio, Ms. 1968, c. 20r. In realtà, occorre notare come Giambattista Biancolini ricordi la presenza di un abate di nome Vitale già nel 1113 (G. BIANCOLINI, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, V, 2, Verona 1762, p. 160).

(37) Kehr, 1923, p. 281. Per la trascrizione integrale della donazione, si veda G. BIANCOLINI, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, IV, Verona 1752, pp. 755-757.

(38) G. DE SANDRE GASPARINI, *Istituzioni e vita religiosa delle Chiese venete tra XII e XIV secolo*, in *Il Veneto nel medioevo...*, cit., 1991, p. 439.

(39) G.H. PERTZ, *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XIX, 2, Hannover



1866, pp. 2-6.

(40) Pertz, 1866, p. 2.

(41) Bonomi, 2005, pp. 31, 35.

(42) F. CODEN, "Terremotus maximus fuit": il sisma del 1117 e l'architettura medievale dell'area veronese, in "Arte Veneta", 67, 2011, pp. 10-11.

(43) Arslan, 1939, p. 78; Romanini, 1964, p. 632; Vivani, 1992, p. 31; Benini, 1995, p. 210.

(44) C. MARASTONI, Osservazioni su alcune tipologie di apparecchi murari a Verona, in *L'arte di costruire a Verona. Studi e ricerche su materiali e tecniche dell'edilizia storica*, a cura di G. Castiglioni, Verona 2012, p. 89.

(45) Arslan, 1939, p. 78; G. VALENZANO, *La basilica di San Zeno in Verona*, Vicenza 1993, p. 20.

(46) P. GOLINELLI, *La riforma della chiesa e la lotta per le investiture, in Il Veneto nel medioevo...*, cit., 1991, p. 226.

(47) Miller, 1998, p. 124.

(48) Pertz, 1866, p. 2.

(49) G. BIANCOLINI, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, II, Verona 1749, p. 736. Lo stesso Biancolini, in un altro passo, ricorda la presenza di una lapide che celebrava la deposizione delle reliquie nell'altare maggiore della chiesa: «Hoc altare maius est consecratum ad honorem S(ancte) Trinitatis et Beate Virginis Marie. In quo sunt reliquie de ligno vere Sancte Crucis, de vestimento Beate Virginis Marie et de sanctorum apostolorum Iovanes Batiste et Petri et Iacobi et Filippi et Bartholamei et Simonis et Tadei atque Matei et de Steffani promartires et Blasii et Donisii et Christoffori et Cosmi et Damiani et Firmi et Rustici adque Prosperi martiris et sanctarum Anastasie et Doratee et Petronile et An(n)e et Margarite virginis. A(nno) MCXXXII» (Biancolini, 1752, p. 599).

(50) E. ARSLAN, *La pittura e la scultura veronese dal secolo VIII al secolo XIII. Con un'appendice sull'architettura romanica veronese*, Milano 1943, pp. 197, 204.

(51) G. TREVISAN, *La chiesa di San Fermo Maggiore a Verona tra Venezia, Lombardia ed Europa e alcune considerazioni sulla scultura veronese dei secoli XI e XII*, in *Medioevo: arte lombarda*, atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 26-29 settembre 2001), a cura di A. C. Quintavalle, Milano 2004, p. 247.

(52) G. VALENZANO, *San Zeno tra XII e XIII secolo*, in *Il Duomo di Modena e la basilica di San Zeno*, a cura di G. Lorenzoni, G. Valenzano, Verona 2000, p. 210.

(53) Gianbattista Da Persico scrive: «Né dell'antichità, né dalla ricchezza abaziale riportò questo tempio cose pregevoli da osservare. Il più magnifico monumento ne sarebbe il chiostro, se non fosse in parte distrutto» (Da Persico, 1820, p. 138); pochi

anni dopo, Giuseppe Bennassuti: «Il chiostro, se non fosse in parte demolito, e l'ampio vestibolo contraffatto, sarebbero cose da osservarsi» (Bennassuti, 1825, p. 56).

(54) Luigi Simeoni ricorda che «una cinquantina di anni fa, fu demolito l'antico chiostro affrescato con la vita di S. Giovanni Gualberto» (Simeoni, 1909, p. 194); nel settimo decennio dell'Ottocento, tuttavia, l'ambiente claustrale doveva essere ancora in piedi, dal momento che Luigi Giro menziona gli affreschi che arricchivano le lunette (L. GIRO, *Sunto della storia di Verona politica, letteraria ed artistica dalla sua origine all'anno 1866*, Verona 1869, pp. 32-33).

(55) BCVR, G. CRISTOFALI, *Disegni vari tratti da antichi monumenti esistenti in Verona e sua provincia*, Ms. 1002, XLIV, n. 168; in un'annotazione nel disegno Cristofali informa che «li archi sono 10 per parte».

(56) S. FERRARI, *I chiostrini canonicali veronesi*, Verona 2002, pp. 177-180.

(57) L'atrio non è citato negli *Annales Sanctae Trinitatis* (Napione, 2008, p. 295); nel 1182, invece, si ha notizia che un atto fu redatto «sub porticu domus Sancte Trinitatis» (*Le carte antiche di San Pietro in Castello di Verona (809/10-1196)*), a cura di A. Ciaralli, Roma 2007, n. 38).

(58) E. NAPIONE, *San Giorgio di Valpolicella*, in *Veneto Romano...*, cit., 2008, p. 195.

(59) G. TREVISAN, *Verona e l'architettura lombarda nel secolo XI: l'importanza dei modelli*, in *Architettura dell'XI secolo nell'Italia del Nord. Storiografia e nuove ricerche*, atti del Convegno internazionale (Pavia, 8-10 aprile 2010), a cura di A. Segagni Malacart, L.C. Schiavi, Pisa 2013, p. 61.

(60) G. TREVISAN, *San Fermo Maggiore a Verona*, in *Veneto Romano...*, cit., 2008, p. 161.

(61) G. VALENZANO, *Santo Stefano a Verona*, in *Veneto Romano...*, cit., 2008, pp. 283-284.

(62) L. SORMANI MORETTI, *La provincia di Verona. Monografia statistica, economica, amministrativa, III, Condizioni politiche ed amministrative della provincia*, Firenze 1904, pp. 204, 230-231.

(63) L. FABBRI, *La chiesa di San Giovanni in Valle a Verona. Un'architettura di prestigio tra novità e tradizione nella Verona di dodicesimo secolo*, in "Hortus Artium Medievalium", XIII, 1, 2007, p. 147.

(64) S. FERRARI, *Le domus canonico-rum del duomo di Verona*, in *Medioevo: la Chiesa e il Palazzo*, atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 20-24 settembre 2005), a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2007, p. 291.

(65) G. VALENZANO, *Il problema del doppio ambulacro di Santo Stefano a Verona*, in *Medioevo: arte lombarda...*, cit., 2004, p. 240.

(66) Il rinnovamento del fronte di San Procolo prevede l'aggiunta di un protiro pensile e di due bifore; sebbene quest'in-

tervento sia comunemente ascritto agli inizi del XII secolo (P. HUDSON, *Le indagini archeologiche*, in *La chiesa di San Procolo in Verona. Un recupero e una restituzione*, a cura di P. Brugnoli, Vago di Lavagno (Vr) 1988, pp. 82-87), il lessico architettonico che lo contraddistingue pare assai più attardato rispetto a quello in voga in quegli anni e permette di spingerlo sino agli albori del secolo successivo.

(67) A. RIGON, *Decadenza e tensioni di rinnovamento nei monasteri veneti sino al primo Quattrocento*, in *Il Veneto nel medioevo. Le signorie trecentesche*, a cura di A. Castagnetti, G.M. Varanini, Verona 1995, pp. 360, 362.

(68) T. FRANCO, *Pittura a carattere decorativo nelle chiese veronesi (XII-XIV secolo)*, in *Forme e storia. Scritti di arte medievale e moderna per Francesco Gandolfo*, a cura di W. Angelelli, F. Pomarici, Rende (CS) 2011, pp. 340-341.

(69) E. COZZI, *Verona*, in *La pittura nel Veneto. Il Trecento*, a cura di M. Lucco, Milano 1992, p. 333.

(70) Questi affreschi, ridotti ad uno stato larvale, sono custoditi al Museo Canonico di Verona; si vedano, a tal proposito, le schede di F. PIETROPOLI, in *Museo canonico: restauri, acquisizioni, studi*, catalogo della mostra (Verona, Museo Canonico, 9-31 ottobre 2004), a cura di E.M. Guzzo, Vago di Lavagno (Vr) 2004, pp. 43-48, nn. 11-14.

(71) C. GEMMA BREZZONI, *Per la pittura veronese di primo Trecento: il Secondo Maestro di San Zeno*, in "Arte Cristiana", XCIX, 865, 2011, pp. 256-257.

(72) G. L. MELLINI, *Scultori veronesi del Trecento*, Venezia 1971, pp. 26-27.

(73) F. PICCOLI, *Altichiero e la pittura a Verona nella tarda età scaligera*, Caselle di Sommacampagna (Vr) 2010, pp. 16-18.

(74) F. PIETROPOLI, *Verona. Chiesa della Santissima Trinità*, in *Pisanello. I luoghi del Gotico Internazionale nel Veneto*, a cura di F.M. Aliberti Gaudioso, Milano 1996, pp. 110-112.

(75) G. TREVISAN, *L'architettura (secoli XI-XIV)*, in *I Santi Fermo e Rustico. Un culto e una chiesa in Verona. Per il XVII centenario del loro martirio (304-2004)*, a cura di P. Golinelli, C. Gemma Brenzoni, Milano 2004, p. 181.

(76) E. NAPIONE, *Storia architettonica della basilica e del convento dalla fondazione al Quattrocento*, in *La storia*, a cura di P. Marini, in *La Basilica di Sant'Anastasia a Verona. Storia e restauri*, Verona 2011, pp. 18-19.

(77) L. ROGNINI, *La chiesa di San Zeno in Oratorio*, Verona 1996, pp. 7-13.

(78) G. P. MARCHINI, *La chiesa dei SS. Siro e Libera al Teatro Romano dopo il decreto napoleonico di soppressione (25 luglio 1806)*, in "Vita Veronese", XXV, 1972, p. 231.

(79) Segala, 2004, p. 224.